

Filiere, distretti, export e Pmi: un giro dell'Italia a più velocità

Un Paese bello e affascinante, ma complesso e contraddittorio.

L'economista Marco Fortis analizza le profonde differenze in termini di efficienza, crescita, produttività: «Alcune cose funzionano benissimo. Siamo la seconda manifattura d'Europa e i primi per valore aggiunto agricolo». Ma sta venendo meno la fiducia degli imprenditori. La ricetta? «Puntare di più sul mercato interno»

DI ANDREA ZAGHI

Bella e affascinante, ma complessa e contraddittoria. L'Italia è zeppa di grandi risorse, eppure quasi votata al suicidio economico. A raccontarla è Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione [Edison](#) e fine economista che con chiarezza dice: «Difenderò sempre il mio Paese, ma siamo messi male. Adesso dovremmo mettere mano a riforme durissime e non siamo in condizioni di farlo». C'è un dato di partenza: «Non c'è – dice Fortis –, un'Italia sola ma tante Italie in termini geografici ma anche di efficienza, crescita, produttività». I numeri valgono più delle parole. In Francia il 72% della popolazione vive in regioni con un Pil pro-capite inferiore alla media Ue, nel Regno Unito il 67%, in Spagna il 64, in Germania si scende invece al 18% circa. In Italia si arriva al 38%: un dato apparentemente migliore dei primi tre paesi appena ci-

tati. Occorre però guardare oltre i numeri generali. «Noi – dice Fortis –, siamo un paese con un Nord e un Centro ricchi e dal benessere diffuso e un Sud ancora oggi in grande difficoltà, dove la maggior parte della popolazione vive con un Pil pro-capite addirittura intorno al 70% della media europea». E il divario cresce: poca industria, un settore pubblico invasivo, occupazione e consumi ancora sotto i livelli del 2007 sono i tratti principali del Sud. Italia-disastro quindi? Assolutamente no. Fortis spiega: «Nel nostro Paese alcune cose funzionano benissimo. Siamo la seconda manifattura d'Europa e abbiamo superato la crisi dell'inizio degli anni duemila e poi quelle del 2009 e del 2011-2013». E non si tratta di impressioni. «La nostra manifattura produce il quinto più alto surplus del commercio estero al mondo: oltre 100 miliardi di dollari all'an-

no». Senza dire dell'agricoltura («Siamo - spiega Fortis -, il primo Paese Ue in termini di valore aggiunto agricolo»), che ci pone ai massimi livelli mondiali per molti prodotti e, lungi dall'essere un sintomo di arretratezza, ha dato vita ad un moderno settore multifunzionale (fatto di produzione alimentare, territorio e turismo). E senza contare anche il turismo nella sua totalità, che continua ad essere un comparto economico di primo piano.

Tutto bene quindi? Assolutamente no. «Non possiamo sperare come invece fanno molti - precisa Fortis -, di reggere solo sulla manifattura e sull'export. È inutile dire che possiamo fare come la Germania: loro hanno un'industria dell'auto forte. Noi no. E comunque la crisi attuale dell'auto tedesca dimostra che l'export non può fare tutto».

Le tante Italie che fanno l'Italia, secondo Fortis, devono puntare sul mercato interno. Ma non è semplice. «Il nostro mercato - spiega Fortis -, è fermo, a parte il triennio magico 2015-2018 che ha visto una ripresa dovuta a misure semplici come gli 80 euro al mese per i redditi bassi. Ugualmente positivi sono stati gli effetti di Industria 4.0. Ma facciamo attenzione. Le maggiori spese e i maggiori investimenti sono stati registrati nel Nord e nel Centro. Nel Sud serve altro, come maggiori defiscalizzazioni per creare occupazione». E c'è anche un campanello d'allarme: «Sta venendo meno la fiducia degli imprenditori che fanno meno investimenti: basta vedere il -40% registrato dall'Ucimu nel secondo trimestre 2019». Tutto questo si riflette anche nei numeri di sintesi. «Dal 2015 al 2018 - sottolinea Fortis -, abbiamo avuto una crescita del Pil del 4,6%, ma dentro c'è di tutto». La manifattura è cresciuta (+11,5%), il commercio anche (+9,5%), ma si confrontano con la PA che ha fatto registrare un -1,9% e le costruzioni e i servizi ambientali che a stento hanno fatto un +1,9%. «Anche il settore bancario-finanziario - sottolinea l'economista -, ha tirato in basso il Pil». C'è quindi un'Italia da Pil 1 - positivo e in crescita - e una da Pil 2 prodotto da quella parte della nostra economia che segna il passo. Una situazione simile può essere delineata dal lato dei consumi e degli investimenti.

Ma a questo punto che fare? «Il Paese sta prendendo una brutta strada», sottolinea Fortis. E poi aggiunge: «Gli avvertimenti li abbiamo avuti tutti, ma nessuno se ne ricorda, basta pensare a quanto è accaduto con la crisi finanziaria del 2011. Ne siamo usciti prima con misure draconiane e poi con l'intelligente flessibilità di Renzi-Padoan, che però gli italiani hanno bocciato elettoralmente nel marzo 2018». Adesso per cambiare direzione ci vorrebbero altre riforme che «oggi nessuno sembra in grado di fare». Fortis quindi conclude: «Da un lato stiamo inseguendo logiche autonomiste senza senso, dall'altro non ci rendiamo conto che siamo senza infrastrutture adeguate e senza una politica industriale. Sono ostinatamente ottimista, ma è sempre più difficile».